



UTOPIA E UTOPIE NEL PENSIERO STORICO ANTICO

a cura di

Chiara Carsana e Maria Teresa Schettino

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Il concetto di utopia quale categoria imprescindibile della cultura occidentale ha innervato il moderno pensiero storiografico sul mondo antico. Sulla strada autorevolmente aperta da Mazzarino, Finley e Gabba, i contributi qui riuniti propongono uno spettro di analisi che pertiene alla riflessione politologica in documenti che vanno dalla storiografia alla pubblicistica, da rappresentazioni dello spazio urbano a progetti di fondazione tra fine repubblica e tardo impero romano. Il volume si configura come un dibattito *in fieri* intorno al concetto stesso di utopia e alle sue potenziali applicazioni alla realtà antica.

CHIARA CARSANA insegna "Storia romana" ed "Esegesi delle fonti di storia greca e romana" all'Università degli Studi di Pavia. Oltre a diversi contributi su temi storici e storiografici relativi all'età tardorepubblicana e altoimperiale, è autrice di una monografia sulla teoria della costituzione mista e di uno studio sul ruolo delle *élites* cittadine nel regno dei Seleucidi. Ha di recente pubblicato un commento storico al libro II delle *Guerre Civili* di Appiano di Alessandria.

MARIA TERESA SCHETTINO, già all'Università di Parma, è ora Professore ordinario di Storia antica presso l'Université de La Rochelle. Oltre ad avere pubblicato diversi contributi relativi alla prima età imperiale in riviste e Atti di convegni, si è occupata in modo particolare della spedizione epirota in Dionisio di Alicarnasso e della tradizione storica e storiografica degli *Strategemata* di Polieno. Ha in corso uno studio d'insieme dedicato alla tarda repubblica e al ruolo politico di Licinio Crasso.

In sovracopertina:

Pompei, Insula Occidentalis. Pannello affrescato del triclinio estivo nella *Casa del bracciale d'oro*.

UTOPIA E UTOPIE NEL PENSIERO STORICO ANTICO

a cura di
Chiara Carsana
Maria Teresa Schettino

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

(a cura di)
CHIARA CARSANA, MARIA TERESA SCETTINO
Utopia e utopie nel pensiero storico antico

Copyright 2008 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di
testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Questo volume è stato finanziato dai fondi di ricerca
dell'Università Cattolica di Milano (Prof. Giuseppe Zecchini),
dell'Università degli Studi di Parma, dell'Università degli Studi di Pavia.

SOMMARIO

Introduzione	1
Parte I: Pensiero utopico e prassi politica	
1. CHIARA CARSANA, <i>Riflessioni sulla teoria della “costituzione mista” alla luce del concetto di Utopia</i>	17
2. SYLVIE PITTIA, <i>La dimension utopique du traité cicéronien De legibus</i>	27
3. LUCIO TROIANI, <i>L’Utopia in alcuni testi della letteratura ebraica di età greca</i>	49
4. ALESSANDRO GALIMBERTI, <i>Tra utopia e idealizzazione: Adriano, Dracone, Solone</i>	57
5. MARIA TERESA SCETTINO, <i>Storiografia, politica e utopia in Cassio Dione</i>	79
6. AGNÈS MOLINIER ARBO, <i>L’optimus princeps dans l’Histoire Auguste: modèle politique ou figure utopique?</i>	87
Parte II: Gli spazi dell’utopia	
1. RENAUD ROBERT, <i>Priuate modo et domestica nos delectant. Espace domestique, espace utopique?</i>	109
2. ELENA CALANDRA, <i>La città e il nome: progetto politico e utopia nella fondazione di Antinoe</i>	133
Parte III: Utopie e distopie: descrizioni di mondi ignoti	
1. SANDRINA CIOCCOLO, <i>Il “re-pescatore”: il viaggio metafora di conoscenza</i>	161
2. DINO AMBAGLIO, <i>Un archivio di utopie di seconda mano: il caso di Diodoro Siculo</i>	169
3. CHIARA CARSANA, <i>Gli “altri mondi” nella satira di Luciano</i>	177

4. MARIA TERESA SCHETTINO, <i>Viaggio nello spazio e nel tempo: critica di Eliano all'utopia di Teopompo?</i>	185
5. GIUSEPPE ZECCHINI, <i>Utopie militari tardoantiche?</i>	195
Personaggi storici e mitici e autori antichi	207
Popoli reali e mitici	213
Toponimi reali e mitici	215

INTRODUZIONE*

«L'utopia concreta non è mai abbastanza»

Ernst Bloch, *Addio all'Utopia?*

Il tema dell'utopia pone agli antichisti il problema iniziale della legittimità di riferire ad epoche e contesti assai precedenti un neologismo, che pure fu ispirato a Tommaso Moro dalla consuetudine con le lingue classiche e sostenuto dagli ideali umanistici. In effetti, il ricorso a una lingua morta per veicolare – attraverso la definizione di un “non-luogo” (ὄν τόπος) o di un “luogo felice” (εὖ τόπος) – una proposta di riflessione, volta a coinvolgere i contemporanei, basterebbe di per sé a ricordare il debito contratto dal pensatore inglese con il retaggio molteplice della Grecia e di Roma. La stessa rinascita umanistica, di cui il pensiero utopico è uno dei frutti di più larga fortuna nella cultura occidentale, nacque, peraltro, grazie al dialogo costante e al confronto fecondo con gli Antichi. Il concetto di utopia quale categoria imprescindibile del pensiero occidentale ha innervato altresì la moderna riflessione storiografica sul mondo antico, divenendone un vettore la cui potenza attende di essere individuata appieno.

Una volta riconosciuto che il nucleo vitale dell'utopia appartiene di diritto alle civiltà classiche, vale sottolineare che fu quello l'ambito originario in cui germinarono testi, categorie ed esperimenti di convivenza pre-utopici, germinazione che ebbe nella cultura curiosa e cosmopolita dell'Ellenismo il vivaio privilegiato.

a. I testi

In questo ambito, è superfluo, tuttavia inevitabile, ribadire la centralità della *Repubblica* e delle *Leggi* di Platone, con le implicazioni di utopia in nuce che sono state da più parti segnalate: basti qui citare il contributo di Margherita Isnardi, risalente a poco meno di vent'anni fa ed esemplare già dal titolo, *Motivi utopici – ma non utopia–*

* La prima parte di questa introduzione rielabora la premessa al panel «Pensiero utopico e prassi politica nel mondo antico», presentato in occasione del IV Convegno internazionale della Utopian Studies Society tenutosi a Madrid nel 2003. La stesura di quella premessa e la realizzazione dell'intero panel non sarebbero state possibili senza il contributo di idee e riflessioni di Sandrina Cioccolo, che qui sentitamente ringraziamo.

in Platone¹. Si deve a questa studiosa di aver precisato nella deontologia (o nel dover essere) l'alternativa platonica tra irrealizzabilità pratica e progetto politico. Secondo tale analisi, la città della *Repubblica* esiste oltre il tempo e lo spazio nell'ordine della ragione trascendente. I due tipi di modello di città definiti dalla Isnardi, vale a dire l'utopia "programmatica" e "paradigmatica", servono a chiarire appunto l'inapplicabilità *tout court* del termine utopia alla comunità perfetta proiettata da Platone nell'immaginario. Ristretta ad un gruppo di potere, l'educazione dell'auspicato ceto dei filosofi si riferisce ad un comportamento etico-politico e non (come nell'utopia "programmatica") ad un progetto da considerare in qualche modo realizzabile per la comunità nella sua interezza. D'altronde, i motivi utopici individuati nel testo platonico, cioè la perfetta unità dell'*élite* favorita dalle norme collettivistiche e la garanzia eugenetica di continuità della sua eccellenza psico-fisica, non bastano a comporre un modello puro, o "paradigmatico" di critica radicale alla società storica.

Almeno un cenno si deve anche al commento tematico alla *Repubblica* diretto da Mario Vegetti, ove si è illuminato il significato dell'ambientazione del dialogo al Pireo: questo scenario di "altrove" rispetto alla città è la condizione necessaria per una proposta politico-costituzionale tanto priva di riscontri nella realtà fattuale di Atene da respirare appieno nella formulazione teorica. La *katabasis* di Socrate nel "mondo altro" del Pireo rappresenta un vero e proprio viaggio iniziatico verso la conoscenza che lo condurrà alla *kallipolis*, che è insieme «paradigma del cielo» e compito della *praxis* teorico-etica del filosofo².

Del resto l'apporto platonico agli sviluppi della filosofia si lascia considerare ininterrotto fino all'età contemporanea, con fasi di particolare intensità che tutte, già dal neoplatonismo di Plotino, meriterebbero di essere indagate sotto la specie dell'utopia³.

Nondimeno, è soltanto con Aristotele nella *Politica* – come ha ben evidenziato Bertelli nel suo saggio sull'utopia antica⁴ – che si coglie per la prima volta l'articolarsi del concetto di progetto utopico in contrapposizione al piano concreto della politica, laddove egli distingue nel libro II i progetti ideali – tra i quali cita, accanto alla Repubblica platonica, l'opera di Falea di Calcedone⁵ – dalle costituzioni storiche.

¹ M. ISNARDI PARENTE, *Motivi utopici – ma non utopia – in Platone*, in R. UGLIONE (ed.), *La città ideale nella tradizione classica e biblico-cristiana*, Atti del convegno nazionale di studi, Torino 1987, pp. 137-154.

² M. VEGETTI, *Katabasis*, in M. VEGETTI (ed.), *Platone. La Repubblica*, vol. I.1, Napoli 1998, pp. 93-104; *Id.*, *Introduzione*, in Platone, *La Repubblica*, Milano 2007, pp. 39-42.

³ M. ISNARDI PARENTE, *Introduzione a Plotino*, Roma - Bari 1994³, pp. 61-62.

⁴ L. BERTELLI, *L'utopia greca*, in L. FIRPO (ed.), *Storia delle idee economiche politiche e sociali*, vol. 1, Torino 1982, pp. 471-474, 529-532.

⁵ Falea di Calcedone, vissuto a cavallo tra V e IV secolo a.C., è il primo pensatore politico di cui abbiamo notizia ad avere avvertito la necessità di ricomporre i conflitti sociali attraverso una purificazione.

Ma non è col dialogo e col trattato filosofico⁶ che si esaurisce la disamina dei testi antichi all'interno dei quali è possibile individuare le forme dei "non-luoghi felici" che influenzeranno gli utopisti moderni. È stato merito di Emilio Gabba aver sottolineato come sia soprattutto all'interno di opere di carattere storiografico che vengano a confluire, in età ellenistica, narrazioni utopiche derivate spesso dalla letteratura paradossografica. Queste rappresentazioni, in cui un'ambientazione di tipo insulare si combina con teorie di costituzioni perfette e con tendenze egalarie, rispondevano alle sentite esigenze sociali del pubblico ed erano considerate testi storici (è indicativa la loro presenza nella *Biblioteca* di Diodoro)⁷. Tali riflessioni, come felicemente nota lo stesso Gabba, penetrano largamente in Roma come espressione di un desiderio di evasione e di pace che si manifesta particolarmente nell'età delle guerre civili del I sec. a.C., e confluiscono nella *Naturalis Historia* di Plinio e nelle *Historiae* di Tacito⁸.

Ci sembra infine importante segnalare, sulla base della ricca bibliografia non solo italiana, l'attuale tendenza ad applicare l'etichetta di utopia – e talora di distopia – alla realtà parallela nella commedia attica e all'elenco di luoghi di delizia tramandato anche nei frammenti dei gastronomi⁹.

b. Le categorie

Nel tentativo di delineare categorie utili ad orientare la ricerca, possono essere indicate due linee, che non mancano di punti di contatto. La prima riparte dall'etimologia οὐ τόπος e individua il non-luogo entro una geografia altra¹⁰, che dall'originaria connotazione mitica (per es. l'isola

ne dei beni ottenuta grazie a «donazioni dotali» dei più ricchi ai più poveri (Arist., *Pol.* 1266b, 3-5). Egli immagina una comunità agricola in cui la produzione artigianale sia sotto il controllo diretto dello stato e il principio di uguaglianza si realizzi anche attraverso l'istruzione, da impartire a tutti i cittadini nella medesima forma. Falea estende così ad un progetto puramente teorico alcune esperienze tipiche della società dorica: vd. BERTELLI, *L'utopia greca*, pp. 474, 529-532.

⁶ Vd. pure le *Politeiai* dei filosofi cinici e stoici di età ellenistica: *infra*, nota 23.

⁷ E. GABBA, *True History and False History in Classical Antiquity*, *JRS* 71, 1981, pp. 50-62 [= *Storia vera e storia falsa nell'antichità classica*, in *Cultura classica e storiografia moderna*, Bologna 1995, pp. 23-29]; vd. di recente anche *Id.*, *Osservazioni introduttive*, in D. AMBAGLIO (ed.), *Atti del Convegno "Epitomati ed epitomatori: il crocevia di Diodoro Siculo"*, Como 2005, pp. 9-10.

⁸ GABBA, *Storia vera*, pp. 30-31.

⁹ G. PADUANO, *La città degli Uccelli e le ambivalenze del nuovo sistema etico-politico*, *SCO* 22, 1973, pp. 115-144; A. LOPEZ EIRE, *Comedia política y utopia*, *CIF* 10, 1984, pp. 137-174; E. CORSINI, *Gli Uccelli di Aristofane: utopia o satira politica?*, in R. UGLIONE (ed.), *La città ideale nella tradizione classica e biblico-cristiana*, *Atti del convegno nazionale di studi*, Torino 1987, pp. 57-136; M. PELLEGRINO, *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'Archaia*, Bologna 2000; M. FARIOLI, *Mundus alter. Utopie e distopie nella commedia greca antica*, Milano 2001.

¹⁰ F. CORDANO, *La geografia degli antichi*, Roma - Bari 1992, pp. 87-96; GABBA, *Storia vera*, pp. 23ss.

dei Feaci nell'*Odissea*) trascolora in significati religiosi (gli Iperborei, popolo di Apollo, da Pindaro a Plutarco¹¹) o si piega alla parodia (come nel caso della *Storia vera* e di altre operette di Luciano). Già a metà degli anni Sessanta, Santo Mazzarino segnalava la contiguità tra mito e utopia¹².

La seconda linea, più rilevante nell'ottica che informa gli interventi del volume, si connette alla meditazione antica sulla costituzione e sul regime politico ideali. Nel primo Ellenismo, con riprese a Roma nell'età tardo-repubblicana ed imperiale, nel quadro di una *basileia* intesa come miglior forma di governo, l'ottimo monarca, minutamente descritto nelle sue virtù e comportamenti, rendeva ideale lo stato da lui retto.

La corrispondenza così istituita tra "ideale" e "utopia" non vuole tuttavia tacere la tensione fra due categorie contigue, ma non sovrapponibili. L'"utopia" contiene una componente variabile, ma pressoché costante, di idealizzazione, mentre l'"ideale" può fare a meno dell'"utopia". Il discrimine fra "ideale" e "utopia", fattori la cui tensione è talora coperta dall'ambiguità del significante, è dato dalla cifra della realizzabilità, ovvero dalla intensità della valenza progettuale, tanto più forte nell'utopia quanto più è potente la dimensione critica che la ispira. Tra progettualità e realizzazione interviene sempre una discrepanza: va da sé che l'utopia non è il residuo non attuato di un progetto, in quanto essa si sostanzia in un sistema.

Tale considerazione risulta utile per addentrarsi nel territorio, comune nel mondo antico, dell'idealizzazione di fasi o *leaders* di un passato anche notevolmente lontano, caso per caso discernendo gli elementi peculiari di ciascun processo di idealizzazione in rapporto alla realtà che lo ha espresso. Si propongono due modalità esemplificative. Nella prima, il passato è idealizzato a partire dall'assunto della sua storicità. Una probabile sorgente di tale formalizzazione rimanda alla propaganda personale che, da Alessandro Magno in poi, mirava ad assimilare la prassi politica del *leader* alla causa della felicità collettiva e insieme ne garantiva la realtà fattuale. La seconda modalità, rivolta ancora durante il principato soprattutto al pubblico di lingua greca, manifestò la permanenza di una rilettura in chiave più marcatamente utopica della storia arcaica dell'Ellade, favorita da una progressiva selezione di episodi semilegendari e decantazione di caratteri individualizzati (un caso è la fortuna del

¹¹ M. MENGHI, *L'utopia degli Iperborei*, Milano 1998, pp. 29-50, 93-96.

¹² S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, vol. 2, Roma - Bari 1966, pp. 37-53, 412 n. 555, dove la questione si interseca con la concezione non-lineare (per taluni ciclica) del tempo nella cultura ellenistico-romana, in contrapposizione con quella giudaico-cristiana; sul rapporto mito-utopia vd. inoltre A. GIANNINI, *Mito e utopia nella letteratura greca prima di Platone*, RIL 101, 1967, pp. 101-131. Di recente sulla ripresa del mito dell'età dell'oro in autori latini dell'alto principato, si veda R. EVANS, *Utopia Antiqua. Readings of the Golden Age and Decline at Rome*, London 2008.

perfetto legislatore incarnato da Solone). Nella tradizione storiografica si profila la ricostruzione di modelli originari e arcaici quali esempi di armonia e perfezione. Il modello di città viene proiettato all'indietro in un "non-luogo" confuso di un'aura mitica: un'operazione che si potrebbe definire "utopia retrospettiva".

c. *Gli esperimenti di convivenza*

La riflessione sulle utopie antiche e moderne condotta da Moses Finley a metà degli anni Sessanta¹³ ebbe, fra gli altri meriti, quello di focalizzare la corrente propulsiva dell'elaborazione utopica nella critica sociale.

Nonostante l'interpretazione finleiana risulti, oggi, per più versi datata nella sua filiazione dal dibattito politico-ideologico in cui maturò, essa conserva un suo ruolo, che appare ridimensionato ma non oscurato dalla ricca bibliografia successiva, che ha articolato su nuove prospettive la problematica relativa all'utopia. La spinta alla trasformazione sociale, alla luce del confronto degli studi, si precisa quale chiave di lettura valida, ma non unica né assoluta, delle formulazioni utopiche dall'Ellenismo all'età moderna.

Il fattore sociale resta predominante, come è naturale, nelle proposte utopiche all'origine degli esperimenti di convivenza. Nel suo compromesso con l'inattuabile, l'elaborazione utopica non vive solo nella descrizione filosofico-letteraria, ma trova sfogo nella organizzazione di una società altra, situata in uno spazio separato, costruito secondo calcoli ritenuti ottimali, e strutturata secondo valori, norme e costumi eccentrici rispetto alla realtà storica.

Entro questa gamma di variabili costitutive, città e comunità stanno in un rapporto concettuale complesso, anzi proteiforme, fino alla supremazia di un polo sull'altro e dunque alla scissione. In questa cornice indichiamo quattro tipologie significative per la loro fortuna¹⁴.

1. L'esperienza greca delle fondazioni coloniali, soprattutto nella sua ultima fase (V sec. a.C.), fornisce veri e propri modelli che hanno una diretta ricaduta nelle rappresentazioni di "città ideali". Che la colonia assuma questo ruolo risulta chiaro dalle formulazioni stesse dei teorici dell'utopia: Falea di Calcedone opponeva città di nuova fondazione a

¹³ M.I. FINLEY, *Utopie antiche e moderne*, in *Uso e abuso della storia. Il significato, lo studio e la comprensione del passato*, trad. it., Torino 1981, pp. 267-289, [= B. MOORE - K.H. WOLFF (edd.), *The Critical Spirit. Essays in Honor of Herbert Marcuse*, Boston 1967, pp. 3-20].

¹⁴ Sulle seguenti tipologie rinviamo alle osservazioni di S. CIOCCOLO, *Tipologie greco-ellenistiche di città ideale*, *Utopia and utopianism* 1, 2006, pp. 14-17.

città “già abitate” a causa della maggior facilità di applicare alle prime il principio dell’uguaglianza dei beni¹⁵; Platone immaginava la città ideale delle *Leggi* come colonia da fondare *ex novo*. L’idea dell’ottima organizzazione dello spazio trova il suo esempio più noto nel ricordo della colonia periclea di Turi, fondazione legata al nome dell’architetto Ippodamo da Mileto¹⁶. È significativo che proprio il principio dell’uguaglianza dei lotti primari, che trova ampia eco nelle fondazioni di “città ideali”, abbia come unica attestazione il racconto di Diodoro relativo alla distribuzione di terra a Turi¹⁷; essa continuerà ad evocare, nella fantasia popolare, l’immagine di un paradiso di facile ricchezza¹⁸.

Nell’estremo tentativo di costruire una società rinnovata dal confronto panellenico, si affermò la convinzione che una progettualità urbanistica capace di garantire uno spazio perfetto, cioè condizioni di vita ottimali, bastasse a determinare una comunità coerente con quel livello ideale¹⁹. Erano implicite in tale convinzione l’esemplarità e la potenziale replicabilità dell’esperimento urbanistico, previo adattamento alle caratteristiche topografiche dei luoghi prescelti.

In questo filone del pensiero utopico valgono da fonti tanto disegni di progetti urbanistico-architettonici irrealizzabili o irrealizzati, quanto intere città, quartieri o edifici, in cui si sperò di avverare una scheggia di mondo ideale. L’enorme materiale disponibile è oggetto da parte degli storici dell’urbanistica e dell’architettura di quella disamina che diede a Lewis-Mumford l’abbrivio alle sue illuminanti opere sulla città nella storia e sulla storia dell’utopia²⁰.

2. Al principio urbanistico della trasferibilità delle condizioni materiali dello spazio migliore per la vita sociale si è opposta a più riprese la fiducia nell’unicità spazio-temporale di esperimenti di convivenza, di volta in volta soggetti alla definizione di “città ideale”.

Fra una miriade di esempi, basti citare quello di Uranopoli, città ideale fondata nel primo Ellenismo da Alessarco, figlio di Antipatro. Nonostante la scarsità delle fonti, che aveva fatto sottovalutare proprio a Finley l’episodio fino a indurlo ad ascriverlo «in pieno nel regno dei vaneg-

¹⁵ Arist., *Pol.* II, 1266b, 1-2; vd. BERTELLI, *L’utopia greca*, p. 496.

¹⁶ Vd. F. CASTAGNOLI, *Ippodamo di Mileto e l’urbanistica a pianta ortogonale*, Roma 1956.

¹⁷ Diod. XII, 11, 3; vd. BERTELLI, *L’utopia greca*, p. 499.

¹⁸ Metagenes, *Thouripersai*, fr. 6 Kassel-Austin; vd. L. BERTELLI, *Progettare la “polis”*, in E. SETTI (ed.), *I Greci*, vol. II.2, Torino 1997, p. 582.

¹⁹ Una ricognizione in G. PUGLIESE CARRATELLI, *La città ideale: modelli e divagazioni nel mondo classico*, in *La città dell’utopia. Dalla città ideale alla città del Terzo Millennio*, Milano 1999, pp. 3-20.

²⁰ L. MUMFORD, *Storia dell’utopia*, Bologna 1969 [= *The Story of Utopias*, New York, 1922]; *Id.*, *La città nella storia*, trad. it., Milano 1963 [= *The City in History*, New York 1961]; vd. pure BERTELLI, *L’utopia greca*, pp. 486-520; *Id.*, *Progettare la “polis”*, pp. 572-582.

giamenti e della follia», gli studi più recenti convergono nell'ammettere che motivi politici contingenti rendevano la penisola calcidica l'unica sede possibile per Uranopoli, ovvero per la discesa del "Cielo" sulla terra²¹. Si scorge, in questo caso, la continuità con l'assimilazione ad *Ouranos* di una delle città dominanti nella storia dell'Ellade, Tebe di Beozia. C'è da chiedersi se il modello di Cadmos, mitico fondatore di Tebe, da annoverare fra gli "urbanisti" che guardavano gli astri, quale Metone, architetto della città degli *Uccelli*, e il famoso Ippodamo di Mileto, «conoscitore dei fenomeni celesti», non fosse presente nell'utopia di Alessarco, che aveva tra l'altro assunto il nome di *Helios*.

3. Il principio di unicità spazio-temporale si declina nella variante che designa quale luogo eletto la zona più bella di una città magnificente. A tale apparente riduzione topografica corrisponde l'estensione del principio di unicità allo stile di vita ideale, che tale può dirsi anche perché circoscritto e sommamente elitario. In una fase più tarda dell'Ellenismo, e tuttavia collegabile al caso di Uranopoli per l'insistenza sulla simbologia celeste, si attesta al Canopo, in Alessandria d'Egitto, la comunità degli *Amimetobioi*, cioè dei pochi uniti dall'inimitabile vita²². Questo gruppo, che rivendicava a sé qualità e privilegi più che umani, ove l'incredibile sfarzo era forse meno caratterizzante della raffinatezza culturale, venne costituito da Cleopatra con Antonio. Genitori di due gemelli, chiamati *Helios* e *Selene*, Antonio e Cleopatra con il loro scelto seguito si iscrivevano in una prospettiva astrale (Plut., *Ant.* 28-29).

4. Mentre le prime tre tipologie sono accomunate, seppur in diversa misura, dalla materialità del contesto urbano, che fissa le coordinate di ciascuna esperienza, l'ultima tende ad assolutizzare il dato etico-sociale. Attingendo ad un'altra suggestione di Finley, confermata dal successivo fiorire di contributi sulla scuola cinica, vale ricordare la proiezione utopica di filosofi come Cratete di Tebe (IV sec. a.C.). Autore dei versi sulla città di *Pera* (Bisaccia), egli vi estremizza gli ideali di una semplicità ascetica fino alla miseria e una concezione cosmopolita di segno apolide, ideali del resto intrinseci alla morale cinica: il luogo ideale non coincideva con uno spazio urbano fisico, ma con il patrimonio morale ed intellettuale di uomini rinnovati dalla filosofia²³.

²¹ Si veda ora F. LANDUCCI GATTINONI, *L'arte del potere: vita e opere di Cassandro di Macedonia*, Stuttgart 2003, pp. 68, 90-91, 122.

²² Vd. anche M.T. SCETTINO, *La boisson des dieux. À propos du banquet de Cléopâtre*, DHA 32, 2006, pp. 59-73.

²³ Vd. pure le *Politeiai* di Diogene e di Zenone, modelli utopici di anti-città: cfr. BERTELLI, *L'utopia greca*, pp. 553-556; D. HENNIG, *Utopia politica*, in S. SETTIS (ed.), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, 2.3, Torino 1998, pp. 503-523.

La trama di testi, categorie ed esperimenti di convivenza fin qui sommariamente enunciata sostiene gli interventi che compongono il volume. Questo lavoro prosegue la riflessione che ha avuto inizio in occasione della nostra partecipazione a due convegni internazionali organizzati dall'*Utopian Studies Society* rispettivamente a Madrid e a Porto nel 2003 e nel 2004. In tale occasione, da un lato, abbiamo enucleato i problemi di metodo connessi con il tema dell'utopia, problemi che trovano nel volume un nuovo banco di prova; dall'altro, abbiamo rilevato il minor apporto dato dalla bibliografia moderna alla disamina del versante romano dell'utopia, sia nei suoi addentellati con il mondo ellenistico, sia in rapporto allo sviluppo del pensiero politico e storiografico.

Il piano generale di questo lavoro presuppone i contributi fondamentali di S. Mazzarino, M.I. Finley ed E. Gabba che abbiamo già citati. Da storici, questi studiosi sono stati i primi a riflettere sul rapporto tra realtà storica e istanze utopiche, in specie nel mondo antico. Sul piano della meditazione storiografica e storico-politica antica la strada così autorevolmente aperta è ancora sentiero in parte inesplorato. Perciò ci è parso foriero di interessanti sviluppi e nuovi risultati riprendere tali prospettive di studio, applicandole all'ambito del pensiero politico e storiografico attraverso la selezione di momenti e opere nodali tra la fine della repubblica e il tardo impero. A tali presupposti si richiama il titolo di questo volume, che intende sottolineare l'assenza di una definizione univoca del concetto di utopia e la molteplicità delle elaborazioni appartenenti a tale dimensione che costellarono il pensiero politico antico²⁴. Le fonti discusse dai contributi che il volume riunisce non appartengono a un ambito strettamente filosofico, ma propongono uno spettro di analisi che pertiene alla riflessione politologica, in testi che vanno dalla storiografia alla pubblicistica o a rappresentazioni dello spazio urbano e a progetti di fondazione.

Il volume si è venuto a configurare come un dibattito *in fieri* attorno al concetto stesso di utopia e alle sue potenziali applicazioni alla realtà antica. Vale sottolineare che attraverso tutti i contributi del volume si dipana la volontà di affrontare in modo problematico tali questioni come presupposto teorico e metodologico all'analisi delle fonti. Ne scaturisce una molteplicità di interpretazioni all'interno delle quali è possibile cogliere alcune linee di fondo comuni a molti degli interventi, linee che spesso si intrecciano e di cui indichiamo le più significative.

Una questione che attraversa il volume è quella del discrimine tra ideale e utopia, del quale si è discusso nelle pagine precedenti.

²⁴ Sulla distinzione fra utopia e utopismo, su cui la critica moderna si è a lungo interrogata e che ha trovato in R. TROUSSON (*Voyages aux pays de nulle part*, Bruxelles 1999³ [1975]) uno dei principali formulatori, rimandiamo alla discussione di M. MONETI CODIGNOLA, *Il paese che non c'è e i suoi abitanti*, Firenze 1992, pp. 8 ss.

La ricerca di mondi e progetti alternativi è espressione di una disillusione e prende le mosse da un atteggiamento critico rispetto al presente.

Alla critica e al rifiuto del presente corrisponde una fuga in un passato idealizzato e trasfigurato, circonfuso di aura mitica, che abbiamo precedentemente definito come “utopia retrospettiva”.

Questo atteggiamento rimanda a una componente più generalmente “ucronica” del non-luogo dell’utopia, in cui la dimensione del tempo è alterata.

L’atemporalità sfocia nella costruzione di paradigmi perfetti, astorici e immutabili, che valgono da parametri ideali cui tendere.

Il volume è diviso in tre sezioni.

Nella prima viene affrontato da diverse angolazioni e in differenti ambiti temporali il complesso problema del rapporto tra prassi politica e tensione utopica.

Tale sezione si apre con una riflessione sulle valenze utopiche del modello della costituzione mista, che mette in luce la presenza dell’utopia retrospettiva in una serie di testi greci e latini (C. Carsana).

Il secondo contributo esamina un testo teorico, il *De legibus* di Cicerone, interrogandosi sulla dimensione utopica del trattato in rapporto alla sua contestualizzazione storica e sul nucleo problematico del discrimine fra ideale e utopia (S. Pittia).

Il terzo intervento riguarda l’ambito specifico della letteratura ebraica di epoca greco-romana; esso esamina alcuni testi, pervenutici soprattutto attraverso la tradizione cristiana, in cui l’utopia assume la forma prevalente della letteratura visionaria e apocalittica; Mosè e altri personaggi della tradizione nazionale assurgono a livello di metastoria e sono trasferiti in una dimensione fuori dal tempo (L. Troiani).

Il lavoro seguente ci porta in età adrianea e descrive l’attività svolta dall’imperatore come *nomothetes* della città di Atene, in cui l’esplicito richiamo ai *nomoi* di Dracone, Solone e Clistene, consacrati dalla tradizione quali paradigmi di perenne attualità, riconduce al tema dell’utopia retrospettiva (A. Galimberti).

Segue un’analisi della riflessione politica formulata da Cassio Dione nel I. 52 della sua *Historia Romana*, condotta alla luce del giudizio elaborato dallo storico sul presente e del rapporto problematico tra tentativi riformatori e prospettiva utopica (M.T. Schettino).

Chiude la sezione un contributo dedicato all’*optimus princeps* nell’*Historia Augusta*, il cui autore, che non nutre illusioni a proposito dell’impero passato e futuro, si rifugia nell’elaborazione di modelli dai tratti irrealistici in cui la cifra utopica trascolora nel meraviglioso (A. Moliè Arbo).

La seconda sezione è dedicata all'organizzazione dello spazio sia in ambito privato che nella fondazione di città.

Il primo dei due interventi che la compongono volge l'attenzione dallo spazio pubblico alla dimensione privata, di cui si discute il valore antinomico rispetto al primo, nonché la funzione di luogo-rifugio, al di fuori della realtà, lontano dalle preoccupazioni della vita politica, al fine di misurarne la cifra utopica (R. Robert).

Il secondo intervento focalizza invece l'attenzione su un caso-studio specifico, quello della fondazione di Antinoe, che riflette l'intento da parte di Adriano di costruire un luogo perfetto, e perciò paradigmatico, non solo urbanisticamente, ma anche politicamente, trasformando la struttura amministrativa di una realtà poliadica minore in un manifesto del culto imperiale di caratura ecumenica (E. Calandra).

La terza e ultima sezione riunisce una serie di rappresentazioni di altri mondi di carattere utopico o distopico.

Il tema del viaggio percorre il primo contributo. La descrizione di popoli ignoti tendeva a selezionare comunità straordinarie, i cui sistemi sociali e di governo presentavano tratti utopici. Sulla base del modello archetipico di Odisseo, nelle fonti antiche il viaggio divenne ben presto metafora dell'arduo cammino verso la conoscenza, così come le figure del navigatore e del pescatore simboleggiarono l'ottimo governante (S. Cioccolo).

Il secondo contributo prende in esame il catalogo di utopie incluse nell'opera storica di Diodoro, riguardanti sistemi politici di popoli più o meno conosciuti e nelle quali si rivela un'implicita connotazione di critica sociale (D. Ambaglio).

Il terzo intervento, prendendo spunto dalla prospettiva entro cui l'opera di Luciano è stata letta dagli utopisti di età moderna, vi coglie una serie di nuclei tematici che è possibile identificare come utopici; nella narrazione, squisitamente metaletteraria, di viaggi in "altri mondi" situati in una dimensione alterata dello spazio e del tempo si esprimono una critica alla società umana e la rappresentazione di sistemi alternativi (C. Carsana).

Il contributo che segue indaga il nesso tra utopia e viaggio all'interno di un contesto storiografico quale riflesso dell'interpretazione della realtà storica, sia essa passata o presente; esamina in specifico la cosiddetta utopia di Teopompo, distinguendo tra i suoi elementi originari e i tagli interpretativi operati da Eliano, che conserva la descrizione dello storico greco (M.T. Schettino).

Il volume si chiude con un contributo che prende in esame una serie di testi di età tardoantica, in cui si presentano immagini della realtà imperiale contemporanea talmente anacronistiche da apparire utopiche.

In particolare, nel *De gentibus Indiae et Bragmanibus* di Palladio si narra del viaggio di uno scolastico di Tebe d'Egitto verso l'India e del suo soggiorno nella mitica isola di Taprobane, sovrapponibile alle isole utopiche della tradizione ellenistica. Nel racconto questa mitica terra, che assicura felicità e longevità ai suoi abitanti (*macrobioi*), cede al confronto con l'impero romano contemporaneo, che gli abitanti di Tapobrane rispettano e temono per il suo superiore valore militare e tecnico: un mondo dunque, l'impero, presentato come preferibile a qualsiasi terra di utopia. Il contributo mette giustamente in rilievo un problema nodale: Palladio, come gli altri autori dei testi presi in esame, considerava davvero avulsa dalla realtà la rappresentazione dell'impero che intendeva offrire ai suoi lettori? Le utopie tardoantiche sono davvero da considerarsi tali? (G. Zecchini).

Sulla scia del problema posto dall'ultimo intervento vorremmo concludere rilanciando il dibattito. Benché l'impero romano per gli autori tardoantichi potesse costituire una realtà tangibile, il confronto con un'isola felice di utopia ne sottintende nondimeno l'assimilazione a quest'ultima. La questione della doppia percezione (quella dell'autore e quella del lettore, non sempre appartenenti alla stessa epoca) che le rappresentazioni utopiche comportano, non riguarda peraltro solo il tardoantico e obbliga a interpretare secondo una corretta prospettiva storica queste come tutte le altre fonti dell'antichità, per coglierne appieno il significato in rapporto al variare dei tempi e delle circostanze, nella misura in cui le visioni utopiche e uchroniche sono sempre frutto dei tempi che le hanno prodotte.

Desideriamo ringraziare il prof. Giuseppe Zecchini per aver benevolmente accolto il nostro volume nella collana da lui diretta. Cogliamo altresì l'occasione per esprimere la nostra gratitudine al prof. Emilio Gabba per i suoi preziosi consigli e la lettura della nostra introduzione.

Chiara Carsana, Maria Teresa Schettino
(settembre 2007)

Riferimenti bibliografici

La bibliografia che segue raccoglie, oltre ai lavori citati in nota nell'introduzione, una serie di altri titoli recenti riguardanti l'utopia antica.

AMIOTTI 1988

G. AMIOTTI, *Le isole Fortunate. Mito, utopia, realtà geografica*, CISA 14, 1988, pp. 166-177.

BERTELLI 1980

L. BERTELLI, *L'utopia come specchio delle trasformazioni sociali e politiche del mondo greco*, in *Tra Grecia e Roma. Temi antichi e metodologie moderne*, Roma 1980, pp. 21-26.

- BERTELLI 1982 L. BERTELLI, *L'utopia greca*, in L. FIRPO (ed.), *Storia delle idee economiche politiche e sociali*, vol. 1, Torino 1982, pp. 463-581.
- BERTELLI 1983 L. BERTELLI, *L'utopia sulla scena. Aristofane e la parodia della città*, CCC 4, 1983, pp. 215-261.
- BERTELLI 1987 L. BERTELLI, *Itinerari dell'utopia greca, dalla città ideale alle isole felici*, in R. UGLIONE (ed.), *La città ideale nella tradizione classica e biblico-cristiana*, Atti del convegno nazionale di studi, Torino 1987, pp. 35-56.
- BERTELLI 1989 L. BERTELLI, *I sogni della fame: dal mito all'utopia gastronomica*, in O. LONGO, P. SCARPI (edd.), *Homo edens: regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo*, Milano 1989, pp. 103-114.
- BERTELLI 1997 L. BERTELLI, *Progettare la "polis"*, in E. SETTIS (ed.), *I Greci*, vol. II.2, Torino 1997, pp. 567-618.
- CARINI 1994 M. CARINI, *Sui sentieri dell'utopia da Orazio (Epodo XVI) ai moderni*, Aufidus 8, 1994, pp. 101-116.
- CASTAGNOLI 1956 F. CASTAGNOLI, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma 1956.
- CIOCCOLO 2006 S. CIOCCOLO, *Tipologie greco-ellenistiche di città ideale*, Utopia and utopianism 1, 2006, pp. 14-17.
- CONDE 1996 O. CONDE, *Utopía en «Las aves»*, AFC 14, 1996, pp. 85-97.
- CORDANO 1992 F. CORDANO, *La geografia degli antichi*, Roma - Bari 1992.
- CORSINI 1987 E. CORSINI, *Gli Uccelli di Aristofane: utopia o satira politica?*, in R. UGLIONE (ed.), *La città ideale nella tradizione classica e biblico-cristiana*, Atti del convegno nazionale di studi, Torino 1987, pp. 57-136.
- DEL CORNO 2003 D. DEL CORNO, *La contestazione dell'utopia: Aristofane e la nuova politica*, in R. UGLIONE (ed.), *Intellettuali e potere nel mondo antico*, Atti del convegno nazionale di studi, Alessandria 2003, pp. 33-40.
- DI CAPUA 1989 L. DI CAPUA, *L'utopia di Giambulo fra filosofia e politica*, AAN 100, 1989, pp. 223-240.
- EVANS 2008 R. EVANS, *Utopia antiqua. Readings of the Golden Age and Decline at Rome*, London 2008.
- FARIOLI 2001 M. FARIOLI, *Mundus alter. Utopie e distopie nella commedia greca antica*, Milano 2001.
- FINLEY 1981 M.I. FINLEY, *Utopie antiche e moderne*, in *Uso e abuso della storia. Il significato, lo studio e la comprensione del passato*, trad. it., Torino 1981, pp. 267-289 [= B. MOORE - K.H. WOLFF (edd.), *The Critical Spirit. Essays in Honor of Herbert Marcuse*, Boston 1967, pp. 3-20].
- GABBA 1995 E. GABBA, *True History and False History in Classical Antiquity*, JRS 71, 1981, pp. 50-62 [= *Storia vera e storia falsa nell'antichità classica*, in *Cultura classica e storiografia moderna*, Bologna 1995, pp. 11-37].
- GABBA 2005 E. GABBA, *Osservazioni introduttive*, in D. AMBAGLIO (ed.), *Atti del Convegno "Epitomati ed epitomatori: il crocevia di Diodoro Sicuro"*, Como 2005, pp. 8-12.
- GUTIÉRREZ-DOMÍNGUEZ-NÚÑEZ RIVERA 2003 R. GARCÍA GUTIÉRREZ - E. NAVARRO DOMÍNGUEZ - V. NÚÑEZ RIVERA (edd.), *Utopía*, Bern - Frankfurt am Main 2003.
- GIANNINI 1967 A. GIANNINI, *Mito e utopia nella letteratura greca prima di Platone*, RIL 101, 1967, pp. 101-132.
- GONZÁLES DE TOBIA 1994 A.M. GONZÁLES DE TOBIA, *Composición de espacios para una utopia en "Aves" de Aristófanes*, Synthesis 1, 1994, pp. 93-113.
- HENNIG 1998 D. HENNIG, *Utopia politica*, in S. SETTIS (ed.), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, 2.3, Torino 1998, pp. 503-523.

- ISNARDI
PARENTE 1987 M. ISNARDI PARENTE, *Motivi utopici –ma non utopia– in Platone*, in R. UGLIONE (ed.), *La città ideale nella tradizione classica e biblico-cristiana*, Atti del convegno nazionale di studi, Torino 1987, pp. 137-154.
- ISNARDI PARENTE
1994³ M. ISNARDI PARENTE, *Introduzione a Plotino*, Roma - Bari, 1994³.
- LANDUCCI
GATTINONI 2003 F. LANDUCCI GATTINONI, *L'arte del potere: vita e opere di Cassandro di Macedonia*, Stuttgart 2003.
- LENS TUERO 1997 J. LENS TUERO, *Jenofonte entre la utopía clásica y la helenística*, Cuadernos de literatura griega y latina 1, Santiago de Compostela 1997, pp. 55-91.
- LENS TUERO 2003 J. LENS TUERO, *Mito y utopía en la historiografía helenística*, in J.A. LÓPEZ FÉREZ (ed.), *Mitos en la literatura griega helenística e imperial*, Madrid 2003, pp. 113-135.
- LOPEZ EIRE 1984 A. LOPEZ EIRE, *Comedia política y utopia*, CIF 10, 1984, pp. 137-174.
- LÓPEZ SACO 1994 J.O. LÓPEZ SACO, *La muerte y la utopía de las Islas de los Bienaventurados en el imaginario griego*, Fortunatae 6, 1994, pp. 43-69.
- MAZZA 1998 M. MAZZA, *Giuliano o dell'utopia religiosa*, Rudiae 10, 1998, pp. 17-42.
- MAZZARINO 1966 S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, vol. 2 (I-II), Roma - Bari 1966.
- MENGI 1998 M. MENGI, *L'utopia degli Iperborei*, Milano 1998.
- MOLÉ 1985 C. MOLÉ, *Le tensioni dell'utopia. L'organizzazione dello spazio in alcuni testi tardoantichi*, in *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità*, Roma 1985, pp. 691-736.
- MONETI
CODIGNOLA 1992 M. MONETI CODIGNOLA, *Il paese che non c'è e i suoi abitanti*, Firenze 1992.
- MUMFORD 1961 L. MUMFORD, *La città nella storia*, trad. it., Milano 1963 [= *The City in History*, New York 1961].
- MUMFORD 1969 L. MUMFORD, *Storia dell'utopia*, trad. it., Bologna 1969 [= *The Story of Utopias*, New York 1922].
- O'MEARA 2003 D.J. O'MEARA, *Platonopolis: Platonic Political Philosophy in Late Antiquity*, Oxford 2003.
- PADUANO 1973 G. PADUANO, *La città degli Uccelli e le ambivalenze del nuovo sistema etico-politico*, SCO 22, 1973, pp. 115-144.
- PELLEGRINO 2000 M. PELLEGRINO, *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'Archaia*, Bologna 2000.
- PUGLIESE
CARRATELLI 1999 G. PUGLIESE CARRATELLI, *La città ideale: modelli e divagazioni nel mondo classico*, in *La città dell'utopia. Dalla città ideale alla città del Terzo Millennio*, Milano 1999, pp. 3-20.
- QUARTA 1993² C. QUARTA, *L'utopia platonica*, Bari 1993².
- ROCCHI 1989 M. ROCCHI, *Kadmos e Harmonia. Un matrimonio problematico*, Roma 1989.
- ROJO 1991 R. ROJO, *Aristófanés: una utopía burlesca*, Discurso y realidad 6, 1991, pp. 77-82.
- RÖSLER –
ZIMMERMANN 1991 W. RÖSLER – B. ZIMMERMANN, *Carnevale e utopia nella Grecia antica*, Bari 1991.
- SCHETTINO 2006 M.T. SCHETTINO, *La boisson des dieux. À propos du banquet de Cléopâtre*, DHA 32, 2006, pp. 59-73.
- TROUSSON 1999³ R. TROUSSON, *Voyages aux pays de nulle part*, Bruxelles 1999³ [1975].
- VEGETTI 1998 M. VEGETTI, *Katabasis*, in M. VEGETTI, *Platone. La Repubblica*, vol. I.1, Napoli 1998, pp. 93-104.
- VEGETTI 2007 M. VEGETTI, *Introduzione*, in *Platone. La Repubblica*, Milano 2007.
- WEST 1983 S. WEST, *P. Hibeh 28. Alexandria or Utopia*, ZPE 53, 1983, pp. 79-84.

Parte I

Pensiero utopico e prassi politica